

I D E N T I T A '

Sono tali e tante le modifiche imposte alla nostra presenza nelle Forze Armate, non dirò negli oltre quattro secoli che ci separano dal primo costituirsi del vecchio esercito piemontese, radice delle Forze Armate italiane, ma soltanto nei 146 anni che ci separano dalla costituzione dell'Esercito Italiano, che potrebbe sembrare ridicolo parlare di una nostra identità sostanzialmente immutata nel tempo e chiaramente riconoscibile.

Sarà utile, pertanto, a questo proposito, renderci storicisticamente conto almeno di alcune delle metamorfosi inflitte alla categoria in questi centocinquant'anni in modo che l'asserzione precedente non appaia abile alibi per introdurre e giustificare una qualche tesi preconcepita o per esimerci da indagini sul vero significato della nostra presenza nelle Forze Armate, Potremmo sintetizzare al massimo l'evolversi - o, a seconda dei punti di vista, l'involgersi - della nostra categoria a causa delle innumerevoli variazioni di assetto ordinamentale e statutale cui è stata sottoposta, precisando, per esempio, che:

- il termine stesso "**sottufficiale/i**", chiaramente indicativo e sinonimo di categoria dal 1911 al 1995, fu, insieme al caporale, solo grado di truppa e gradino da superare per la prosecuzione della carriera dal 1850 al 1898; .("L'avanzamento nel regio esercito" Legge 13 nov. 1853, n. 1625.)

- dal settembre 1995 quello stesso termine, non apertamente abrogato, ma in costante progressivo disuso per l'utilizzo di altri termini o dizioni di fatto sostitutivi come "**ruolo**" e "**personale non direttivo**", indica formalmente una ben strana categoria strutturata, solo sulla carta!, su due ruoli (ruolo sergenti e ruolo marescialli) totalmente estranei l'uno all'altro e, insieme con un terzo ruolo dei VSP, parte di un ancor più strano personale militare né direttivo, né dirigente".

Del quale ultimo personale, siccome designato negativamente, si può dire tutto e, insieme, nulla tranne che immerge nell'ambiguità le categorie truppa e sottufficiali.

Dalla certezza, ordunque, di essere stati, con il caporale, grado di truppa inserito in una gerarchia davvero indivisa e di costituire gradino necessario per l'avanzamento al grado superiore nell'ambito di una carriera non certo eccelsa ma degna di essere percorsa, ancorché limitata, **siamo stati piombati**, in epoca di osannata democrazia, in tali nebbiose posizioni di categoria, di status, di avanzamento e gerarchiche che non ci consentono neppure la certezza di costituire una categoria (siamo costretti a condividere con la truppa lo strumento specifico del nostro stato giuridico! [Legge n.599/1954]),con l'aggravante che i due ruoli - sergenti e marescialli - non sostituiscono un continuo gerarchico percorribile all'interno della stessa

Siamo stati, inoltre, non solo derubati della pur **modesta** illusione di poter percorrere una **modestissima** carriera all'interno della categoria, ma anche doppiamente umiliati con l'amara necessità di una permanenza ventennale anche nel grado apicale del ruolo sergenti.

Senza aggiungere che già il "**sottufficiale**"-grado della Legge 1625/1853 non avrebbe potuto riconoscersi nell'originario sergente, **ufficiale minore fra gli altri ufficiali** o, successivamente, nel sergente **ancora ufficiale minore...di truppa!**

Trasformazioni radicalmente irrazionali del tutto ignote ai gradi superiori costitutivi della categoria dei cosiddetti ufficiali, rimasti sostanzialmente immutati durante il fluire degli ultimi tre secoli.

Una differenza che, dimostrando la solidità di una categoria originariamente coerente alla gerarchia e della quale, (pur mutilata nel sergente e nel centurione), gli odierni ufficiali sono i diretti e privilegiati eredi, costituisce un perenne atto di accusa contro coloro ai quali, al vertice gerarchico per nobiltà o per censo, piacque confinare nella truppa i gli ufficiali minori - sergente e centurione - per motivo appunto, della loro bassa estrazione sociale. Confinò dal quale soltanto iniziava l'odissea incredibile di instabilità ordinamentale appena accennata, forse il malessere più acuto delle nostre Forze Armate.

Eppure noi amiamo parlare e scrivere di una nostra identità. E ne andiamo convintamente orgogliosi, anche se, richiestine, non saremmo in grado di definirla.

Identità che non potendosi riferire, sul piano ordinamentale, né ai gradi (diversi, indecorosamente moltiplicati e vuoti di contenuto rispetto a quell'unico "sottufficiale"-grado); né allo status (di ufficiale sin verso il 1750, di truppa fino al 1911 - 1919 per il sergente -; di sottufficiale fino al 1995; di non-sai-se sottufficiale o personale non direttivo, dopo il 1995, ma con funzioni pseudo direttive nei marescialli e specialistiche nei sergenti) **deve necessariamente situarsi** in qualcosa che trascende i piani ordinamentale e statuali: in qualcosa di psicologico, di intimo, di caratteriale che ci dia la certezza di essere noi i continuatori dell'azione di quel primo sergente e di quel "sottufficiale"-grado del 1851.

Questa identità, dunque, deve situarsi necessariamente in una continuità caratteriale o psicologico che dir si voglia, nell'ambito di tendenze incoercibili, vigorose anche a livello di inconsapevolezza. E c'è davvero, prepotente su tutte le altre, una specifica tendenza che ci è stata sempre riconosciuta da testimoni interessatissimi e insieme insospettabili: dagli ufficiali, dagli artefici e beneficiari unici del caos in cui noi siamo stati confinati.

Per esempio, da un Generale CADORNA.

Durante l'esame del primo articolo della nostra legge di status: "**Lo stato di sottufficiale è costituito dal complesso dei doveri e dei diritti inerenti al grado.**". Fu riferito ai componenti della Commissione la richiesta dei "sottufficiali" perché quel termine fosse sostituito dalla dizione "**Aiuto ufficiale**".

Particolarmente appassionato fu l'appoggio a questa innocua richiesta da parte del Senatore Farina, unico soldato in quella Commissione di generali e di ammiragli.

L'appassionata difesa del FARINA fu, però, stroncata senza pietà dalle argomentazioni - alcune veramente traballanti - di quei generali.

Fra tutte, merita di essere ben conosciuta e meditata quella del Generale CADORNA, non dell'inafasto vinto di Caporetto che tacciò di "**viltà**" i suoi stessi reparti: del figlio.

"Vorrei osservare che le varie richieste avanzate dalla categoria tendono ad una equiparazione della categoria dei sottufficiali a quella degli ufficiali. Ma la categoria dei sottufficiali è ben distinta da quella degli ufficiali; i sottufficiali, infatti, hanno la possibilità di diventare ufficiali, quando conseguono determinati titoli di studio.(1) ed in mancanza debbono restare tali. Vogliamo tutti che la categoria sia ben trattata, ma non possiamo equipararla a quella degli ufficiali."

Lode al Generale CADORNA per la sua ottusa intransigenza, per la sua sincerità, per essersi apertamente dimostrato visceralmente e pregiudizialmente "**ostile**" ai e dispregiatore dei sottufficiali.

E da un punto di vista talmente ostile egli non ha potuto fare a meno [**Temendola e scongiurandola in cuor suo?**] di giudicare "**tendenza all'equiparazione con gli ufficiali**" ciò che in noi è, invece, **tendenza al conseguimento di una pari dignità statale e giuridica da parte di tutto il personale militare.**

Nelle nostre idealità non c'è posto per velleità promozionali facilitate, aperte, cioè, anche ai non meritevoli. Nelle nostre idealità e concezioni la gerarchia militare, unitamente alla disciplina militare, rappresenta ciò che unisce (che deve unire) tutto il personale militare anche statualmente e giuridicamente ed esclude che si possa procedere a cesure di vario genere: statuali, reclutativa e normative.

Scorgo in questa nostra inconfondibile caratteristica, da sempre immutata: da quando il sergente, ufficiale al pari del colonnello, [**qui non calco l'accento e l'attenzione sul termine "ufficiale", ma sull'essere "pari" sur un piano di dignità sociale e militare, giuridicamente e legislativamente riconosciuta, con tutti altri.**] fu emarginato nella truppa pur conservando la titolarità - in quel caso ridicola - di "**ufficiale**", **la vera nostra splendida identità, la vera, altissima moralità del nostro agire..**

Se noi poniamo mente alla sostanza delle nostre innumerevoli rivendicazioni, richieste e denunce, vedremo chiaramente che esse, pur facendo necessario riferimento al contingente, a reali e singole sperequazioni, sottendono sempre il nostro incoercibile e superiore intento di favorire la progressiva instaurazione dell'unità statale di tutto il personale militare.

Non ritengo che tale intento sia condiviso da altre “**categorie**”: potrei, al contrario, sostenere che tale intento unificatore è ostacolato in mille modi dalla categoria superiore;

Noi possiamo ben affermare di rappresentare la memoria vindice dell’unità, il monito severo contro ogni tipo di divisione interna al personale militare, la coscienza accusatrice contro le prevaricazioni legislative e normative di questa sacrosanta unità.

Prova di questa nostra alta vocazione sono i rapporti di intensa e disinteressata collaborazione e simpatia che abbiamo sempre intrattenuto ed intratteniamo con la categoria truppa. rapporti che hanno instaurato, **contro la reciproca separazione legislativa**, una vera e fattuale unione delle due categorie.

Purtroppo questa tendenza è presente in noi allo stato impulsivo nei singoli sottufficiali e troppo raramente, per un complesso di ragioni facilmente intuibili [**Direi, però, che la causa principale di questa dispersione di intenti sia proprio l’assenza, in noi, della coscienza di categoria come impostaci dall’ordinamento attuale.**], affiora a livello di “**categoria**”, cosicché l’azione risultante, piuttosto slegata, risulta anche inefficace e, a volte, anche controproducente verso la categoria superiore saldamente ancorata nella difesa dei suoi privilegi.

Occorre, pertanto, razionalizzare ed unificare le nostre azioni in modo che la nostra volontà di unificazione risulti convincentemente chiara a tutti.

Solo allora potremo essere certi che questa, identità, questa nostra tendenza, della quale, ripeto, dobbiamo andare orgogliosi, **ci consegnerà alla Storia comei fondatori dell’unità del personale militare.**

Goffredo PINZUTI.

Nota:

(1) Il ruvido CADORNA, non poteva immaginare che altri futuri “Cadorna”, meno ruvidi, ma ben più accorti di lui, avrebbero escogitato un brillante modo di aggirare l’ostacolo culturale:condannare i marescialli a provvedersi del titolo di studio per ufficiali imponendo loro di restare marescialli vita natural durante.

venerdì 11 maggio 2007